



### *Verbale del 20 aprile 2018*

“Che cosa c’è di più stupido di un bullo? Due bulle” annuncia la citazione d’apertura del nuovo romanzo *Bulle da morire* (Feltrinelli Up, Milano, 2017) di **Emanuela Da Ros**.

L’opera, infatti, affronta con equilibrio e realismo il tema, quanto mai attuale, del bullismo e del cyberbullismo.

Giornalista (dirige il giornale *Il Quindicinale* e il quotidiano online *oggi-treviso.it*), scrittrice ed insegnante in un Istituto Superiore di Vittorio Veneto, la Da Ros rivela sensibilità, conoscenza della realtà giovanile e scolastica, sottolinea **Donatella Lombello**, presentandola all’incontro del 20 aprile u.s., presso l’Università di Padova.

Si prova un senso di sconforto e di sconfitta di fronte agli episodi di bullismo, riportati dalla cronaca, sia nei confronti degli insegnanti sia degli allievi/e, dichiara la Da Ros: si è passati dal becero autoritarismo a un tipo di scuola e società che faticano a riconoscere il rispetto, il legame educativo-collaborativo tra docente-famiglia-discente.

Atti di teppismo e bullismo, certamente, ci sono sempre stati, ma oggi, complici anche i social, hanno assunto un livello di guardia difficile da contenere. A questo proposito Emanuela Da Ros ricorda che molti nomi famosi sono stati vittime di episodi di bullismo: ad esempio Lady Gaga, Emma Watson, Jessica Alba, Michael Phelps, Kristen Stewart, Robert Pattinson, Tom Cruise (ha cambiato ben 25 volte scuola!), Eminem. Ma come non menzionare il suicidio, nel 2013, della quattordicenne Carolina Picchio, che non ha resistito alla vergogna del video circolato in rete, che ritraeva la violenza di gruppo, di cui era stata vittima ad una festa, e dei successivi 2600 like? Proprio la sua morte ha dato la spinta all’emanazione il 29 maggio 2017 della legge n.71 -di cui è firmataria la sua insegnante di musica, la senatrice Elena Ferrara- *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*. La legge, tra l’altro, prevede che in ogni Istituto scolastico venga nominato un referente per il coordinamento di iniziative di prevenzione e contrasto del cyberbullismo e che nel Regolamento scolastico siano esplicitate sanzioni disciplinari commisurate alla gravità degli atti compiuti.

E pensare che il termine bullismo era nato con un’accezione positiva: dall’olandese *boel*, fratello, poi in inglese *bully*, tesoro!

Emanuela Da Ros cita le otto categorie di bullismo e cyberbullismo individuate nel 2006 da Nancy Willard, autrice statunitense per ragazzi: 1) *flaming* (discussioni violente e volgari online), 2) *harassment* (messaggi molesti ripetuti), 3) *denigration* (diffamazione e divulgazione di notizie e falsità ai danni di qualcuno), 4) *impersonation* (furto d’identità), 5) *outing* (condivisione online di notizie, foto riservate di qualcuno), *trickery* (divulgazione di fatti privati di altri), 7) *exclusion* (esclusione intenzionale di qualcuno da un gruppo, ad esempio: chat, forum, whatsapp, ecc.), 8) *cyberstalking* (molestie nei confronti di qualcuno per incutergli paura).

E il bullismo femminile esiste? Non solo rappresenta una realtà, afferma la Da Ros, ma è pure terribile, perché è soprattutto psicologico.

*Bulle da morire* lo fotografa: è, infatti, un romanzo al femminile, in cui le protagoniste, carnefici e vittima, sono ragazze; il ruolo dei maschi rimane più che altro di supporto.

L'idea della storia, racconta l'Autrice, è maturata circa due anni fa dalla lettura dell'elaborato sul bullismo di una ragazza, che ha estrinsecato, come un fiume in piena, tutto il suo disagio e la profonda angoscia per essere stata estromessa dal gruppo.

La storia narrata prende avvio il 4 luglio, all'inizio delle vacanze estive, con Ste (Stefania De Biasi, voce narrante), che, finita la prima liceo artistico, si rende conto di aver sbagliato tutto e ha "il morale alle stalle" (ivi, p. 12); termina, come in un metaforico cerchio, sempre il 4 luglio con l'intenso "Mi perdonerai?" (ivi, pp.153-154) di Ste, disorientata, malinconica, ma finalmente più consapevole e responsabile. Nel riquadro della porta della stalla, appare Giada, lontana, ma con una bozza di sorriso, almeno così crede Ste. Si tratta di un finale aperto, positivo, perché -sostiene l'Autrice- Giada, la vittima, perdona Ste e quindi ne esce vincitrice e può andare incontro al futuro a testa alta.

Nel mezzo un vortice di episodi, emozioni, tradimenti, nella convulsa età dell'adolescenza, che risucchiano Ste e la sua migliore amica-antagonista Giada in un turbinio di silenzi, omissioni, ricatti sempre più subdoli, sempre più forti fino a degenerare in violenza intenzionale e gratuita da parte delle superbulle della classe: Eli e Bea.

Tutto inizia piano, piano, tra la normalità generale, quando Eli (Elisabetta) e Bea (Beatrice), "le strafighe della classe" (ivi, p.15) cominciano a prendere in giro Giada, una ragazza semplice, studiosa, "trasparente come un torrente" (ivi, p. 21), amante della natura, delle mucche e dei vitelli del nonno. Lei non reagisce e neppure Ste, la sua migliore amica e compagna di banco da sempre. Poi le due bulle, Eli e Bea, cominciano a coinvolgere Ste per isolare Giada, per darle la colpa di stupidi scherzi macchinati ad arte. Quindi decidono di cancellarla dal gruppo WhatsApp della classe I D e, ancora, di non rivolgerle più la parola, senza che nessuno muova un dito per difenderla, tutti proni ed indifferenti alle strategie delle bulle pena l'esclusione dal gruppo.

Dopo un faticoso weekend a casa di Ste con Eli, Bea e quattro ragazzi più grandi, Ste è definitivamente inserita nel gruppo che conta: ora ci sono le due strafighe della classe più una! È così che per Ste, si può dire, inizia una tripla vita: tranquilla e carina a casa e nello sport, sempre più "stronza" a scuola, nei negozi, in giro con Eli e Bea, inquietante e tormentata nell'interiorità.

Nessuno sembra o vuole accorgersi dei soprusi a cui viene sottoposta Giada: è l'esclusione generale che permette lo sviluppo di una vera e propria violenza.

La Da Ros con garbo e vivacità traccia del mondo giovanile un quadro veritiero, credibile anche nel linguaggio, intriso di parolacce nei momenti di forte tensione, proprio perché funzionale all'effetto, precisa la Scrittrice, immediato nei dialoghi tra coetanei, efficace e ricco di giochi di parole, mai banale.

Destinato ad un pubblico dalla terza media, prima superiore, mostra soprattutto come la strada verso il bullismo e il cyberbullismo sia spianata da emarginazioni, condizionamenti, indifferenza, sottovalutazioni, silenzi e come l'assunzione di responsabilità, a qualsiasi livello, sia fondamentale: in famiglia, a scuola, nella società.

Molto bella la dedica iniziale “Ai miei studenti: tra i migliori insegnanti che ho avuto”, perché la scuola è una palestra di emozioni, di interessi, un modo costante e piacevole di migliorare e migliorarsi!

La segretaria: Lucia Zaramella